

ARMANDO CARLINI, *Che cos'è la metafisica?*
Un vol. di pp. 222. Bocca, Roma, 1956.

Il presente volume del Carlini raccoglie diversi studi, già pubblicati dall'autore dal 1947 ad oggi, intorno al concetto di metafisica, riportando in taluni casi, ove si tratti di polemica, anche gli scritti della parte contraria. Alcune pagine di note e, talora, anche, più pagine di commento, inquadrano i diversi studi, li collegano fra loro e portano nuovi contributi all'indagine dei problemi in discussione. L'unità del libro è tuttavia assicurata dall'unità del pensiero che in esso si manifesta pur nella diversità degli argomenti.

Che cosa è dunque la metafisica per il Carlini?

Innanzitutto occorre distinguere, secondo l'illustre pensatore di Pisa, fra metafisica dogmatica e metafisica esistenziale.

La *metafisica dogmatica* è quella che considera il problema della realtà prescindendo dal significato che esso ha per colui che si pone il problema (p. 7); la metafisica dogmatica è quella pertanto che la filosofia classica è solita chiamare la scienza dell'essere in quanto essere. Tale metafisica per il Carlini è morta e sepolta non solo dall'inizio dell'età moderna, ma da quando il Cristianesimo ha svelato all'uomo in tutta la sua profondità la realtà della vita spirituale. Infatti il concetto di essere in quanto essere fu elaborato da Aristotele in funzione del mondo naturale e non può quindi più essere usato per determinare quella visione spirituale del reale che il Cristianesimo ha messo in luce e che la filosofia moderna ha, pur in mezzo ad errori, approfondito. La filosofia di S. Tommaso ha compiuto quindi un tentativo destinato a fallire quando ha voluto esprimere nei quadri della metafisica aristotelica la concezione cristiana della vita; essa ha *fisicizzato* la teologia cristiana, anche se il pensiero tomista, ribellandosi alla struttura della metafisica aristotelica, manifesta qua e là la nuova concezione spiritualistica del reale propria del Cristianesimo.

Eliminata pertanto, perchè incapace di adeguarsi alle esigenze della mentalità cristiana e moderna, la metafisica dogmatica, resta la *metafisica esistenziale* e cioè la metafisica che *promuove il senso che nell'uomo ha il problema dell'esistenza* (p. 121). Tale metafisica per il Carlini si svolge in una metafisica del mondo, della persona umana nella vita sociale, in una metafisica estetica e, infine, in una metafisica dei valori. La prima esistenza, infatti, che a noi è data, è quella del mondo; di qui la necessità di una metafisica che elabori quella che, kantianamente, il Carlini chiama l'idea cosmologica. Questa idea, per il nostro filosofo, coincide con il mondo stesso nella sua esistenza oggettiva, ma, d'altra parte, appunto come idea, con l'essere presente del mondo allo spirito umano.

L'esistenza del mondo, tuttavia, pur rendendoci avvertiti, ponendosi come *esteriorità*, dell'esistenza della vita dello spirito come vita interiore, tale vita interiore non ci fa conoscere;

onde si rende necessario il passaggio dalla metafisica del mondo esterno alla metafisica del mondo in cui la persona umana, la vita spirituale trova la sua realizzazione, e cioè del mondo storico-sociale, che rivela all'uomo il proprio io come persona.

La metafisica della persona, però, *non ci dà intera la problematicità di noi a noi stessi* (pag. 124) in quanto trascura l'idea cosmologica che è a base della visione che dal reale ha la scienza. Sorge così una nuova metafisica, la *metafisica estetica*, che *unifica kantianamente i due mondi* (quello naturale e quello storico sociale) *nella idea unica e comune, della bellezza, dove la natura parla il linguaggio dello spirito e la socialità umana si allarga all'universo intero* (p. 125).

Il mondo della poesia è tuttavia ancora legato alla corporeità e pone quindi la necessità di essere a sua volta superato verso un mondo che esprima la vita spirituale in tutta la sua pienezza, il *mondo dei valori*. Il valore non è già una *realtà di fatto*, ma una realtà che deve essere realizzata e che implica quindi a suo fondamento la vita spirituale dell'uomo che tale valore realizza. La vita spirituale umana realizza però *i valori* conoscitivi e pratici, ma non *il Valore in sé e per sé* che pure è la fonte di cui tutti quei valori si alimentano. Perchè il Valore (e con esso i valori) esista occorre che esista la Spiritualità pura, Dio. Di qui la necessità della fede in Dio, fede, per il Carlini, razionale, perchè espressione delle più profonde esigenze della vita spirituale, ma, al tempo stesso, soprannaturale, perchè tale fede nel valore trova la sua espressione nel dogma dell'Incarnazione, in Gesù come espressione del Valore realizzato nella pura spiritualità della Persona divina ed umana del Redentore (cfr. pp. 126-27; 157-167).

Tale in sintesi, se non andiamo errati, la metafisica del Carlini; metafisica che non fonda la filosofia e cioè la coscienza che ha di sé la vita spirituale, ma, al contrario, è da questa fondata; la metafisica, infatti, è, per il pensatore pisano, il *mito della filosofia*, ovvero l'espressione dei problemi della vita spirituale dell'uomo *in termini di realtà esistenti originariamente fuori di lui, così come fuori di lui esiste il mondo che è oggetto della sua conoscenza* (p. 201).

Il pensiero del Carlini è ben noto ai lettori di questa rivista che ebbero modo di conoscerlo in occasione delle due cortesi polemiche che egli sostenne con Mons. Oliati attraverso le pagine della nostra rivista negli anni 1931-33 e 1949-50 (gli scritti del Carlini relativi alla seconda polemica vennero pubblicati sul «Giornale di Metafisica» e sono riprodotti nel presente volume). In tale pensiero è evidente l'influsso di Kant (cosa che il Carlini stesso riconosce), dell'idealismo ed anche, a mio parere, dello spiritualismo francese, del Bergson, cioè, e del Blondel; tutto questo, naturalmente, mentre è segno di una ricca preparazione storica, nulla toglie alla originalità e profondità della filosofia del Carlini.

Il filosofo neoscolastico non può tuttavia che riconfermare, anche di fronte a questo volume, il giudizio che a suo tempo diede del pensiero del Carlini Mons. Olgiati.

Per noi la metafisica è la scienza dell'essere in quanto essere e, qualunque sia la genesi storica del concetto di essere, non vediamo perchè le categorie dell'essere non debbano essere applicate anche alla vita spirituale, che, per il fatto stesso di *essere*, è sottoposta alle leggi dell'essere. Ciò non toglie che le categorie della vita spirituale abbiano una originalità loro propria, a cui non si può arrivare partendo dal concetto di essere. Noi condividiamo con il Carlini l'affermazione che dal concetto di essere non si può dedurre il concetto di vita spirituale (p. 63), ma affermiamo, contro il Carlini, che anche la vita spirituale si inquadra nelle leggi dell'essere.

La metafisica esistenziale del Carlini per noi non è metafisica proprio perchè esistenziale, perchè considera il reale non nelle sue strutture più universali, ma nel suo essere presente allo spirito. Questo carattere esistenziale della metafisica rende inoltre difficile al Carlini il passaggio dall'immanenza della vita spirituale alla trascendenza di Dio.

Fatte queste riserve, siamo ben lieti di riconoscere l'ampia informazione storica, la vivacità e l'acutezza del pensiero, di cui il Carlini dà testimonianza anche in questo volume, dimostrando soprattutto viva sensibilità per i problemi della vita dello spirito.

Dove, infine, scompare ogni diversità di posizione e ci sentiamo di condividere il pensiero del filosofo di Pisa è nella difesa che egli fa dello spiritualismo e del teismo cristiano di fronte ad Ugo Spirito (pp. 169 e segg.). Qui cadono effettivamente le barriere che dividono *neoscolastici* e *spiritualisti cristiani*, qui ci sentiamo realmente uniti nella medesima fede. E questo è quello che più importa.

ALDO BONETTI

N. PETRUZZELLIS, *L'idealismo e la storia*, III ediz. riveduta e aumentata. Un vol. di pp. 406. Morcelliana, Brescia, 1957.

Un volume veramente fortunato, giunto alla terza edizione. Nato come tesi di laurea e pubblicato tra il '34 e il '36 nella rivista « Logos », ebbe una seconda edizione nel '40, a Firenze, presso Sansoni; e quest'è la terza. La seconda edizione aveva visto allungarsi notevolmente la trattazione del periodo storico; era passata dal primo idealismo ottocentesco e dalla reazione positivista e marxistica che gli succedette verso la metà del secolo al secondo idealismo inglese ed italiano, arricchendosi soprattutto della trattazione critica di Croce e di Gentile, che sono, a giudizio di chi scrive, i migliori capitoli dal punto di vista storico e sistematico.

Comunque, l'aspetto sistematico, il Petruzzellis l'ha ampiamente svolto nel volume fiancheggiatore di questo — *Il valore della storia* — che ha pure avuto diverse edizioni.

Volume fortunato perchè vivo. Oggi come nelle prime edizioni. Oserei dire, oggi in modo particolare, dato l'*humus* storicistico dell'attuale *milieu* filosofico. Chi legge per la prima volta questo libro, ora che la discussione filosofica è passata, com'era inevitabile, dal pro o contro la metafisica, al pro o contro la stessa filosofia, sente che questo volume sullo storicismo moderno, da Kant a Gentile, attraverso Schelling, Fichte, Hegel, Marx e Croce, pare scritto per i problemi dell'ora. Scritto per ricordare la genesi della coscienza storicistica; scritto per delimitare il valore del tema storicistico, per far toccare con mano come il tema della storia, nella connessione con i temi idealistici e immanentistici, è aporematico e fallimentare. Il Petruzzellis, infatti, con critica pacata e mordente, che segue passo passo la materia trattata e ci sta all'osso, ne svela le aporie e l'inconsistenza, aggiungendo, di volta in volta, raddrizzamenti e inveramenti. Da questo punto di vista la lettura del saggio su Croce è esemplare. La chiosa ai concetti crociani di identità tra il giudizio definitorio e il giudizio individuale, o (ed è lo stesso) tra filosofia e storia, al concetto di contemporaneità della storia ed alla crisi del senso del passato, sono nella loro puntualità magistrali e conferiscono, documentando con opportuni richiami teoretici, a quel senso di globale fallimento della sintesi a priori che sovrasta e unifica il mondo crociano.

Tra le maglie del tessuto idealistico affiora — soprattutto come contrapposizione — la personale posizione trascendentalistica e spiritualistica dell'Autore: ma il lettore sa già che il Petruzzellis, uno dei più pensosi studiosi del problema della storia, vi ha dedicato un'intero saggio ed altri scritti, come *I valori dello spirito e la coscienza storica* (Bari, 1949). Ma già in questo volume trova più di un motivo di meditazione: trova soprattutto che lo storicismo, come teoria, deve fare i conti con i temi dell'immanenza e della trascendenza, della persona e dell'Assoluto, della libertà e del valore, i conti, insomma, con la metafisica. Chè, ammonisce il Petruzzellis, come filosofi lo si è per il fatto di essere uomini, metafisici lo si è per il fatto di essere filosofi.

Non ultimo pregio di quest'opera dal dettato sicuro ma sciolto, dal discorso articolato con i più importanti contributi critici — e la terza edizione ha arricchito le note bibliografiche tenendo conto degli studi usciti dopo il '40 — è il raddrizzamento di luoghi comuni storiografici, come l'antistoricismo di Kant, l'herbertismo di Croce (p. 252), la non filosofia di Marx, il fondo volontaristico che si trova nell'Idée di Hegel (p. 183), la connessione tra idealismo e romanticismo in Fichte, Schelling, Hegel e Croce stesso per il concetto di volizione-azione (181-182). Il libro diventa così anche una storia della filosofia dell'età contemporanea vista da una finestra che la illumina come non altre: la storia.

ITALO MANCINI